



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 81

Gennaio 2019

Carissimi Adoratori,

1- in questo tempo dopo Natale ci accompagna una domanda: *Chi è Gesù?* Una domanda così importante su cui riflettere, dal momento che Gesù chiede da noi una risposta: la risposta della fede, dell'accoglienza, per poter essere salvati e per poter vivere nella consapevolezza di essere amati da Dio.

E in questi giorni la liturgia ci parla di Gesù e della sua identità attraverso la festa dell'*Epifania* e del *Battesimo del Signore*. Sono feste in cui il Signore parla di sé, ci si presenta. Ma anche nella domenica successiva alla festa del *Battesimo del Signore* la Chiesa è invitata a riflettere sulla identità di Gesù attraverso il racconto del segno dell'acqua trasformata in vino avvenuto alle nozze di Cana. Per cui possiamo fare tre affermazioni su Gesù: Gesù è il dono di Dio (*Epifania*), Gesù è l'agnello per il Sacrificio (*festa del Battesimo*), Gesù è lo sposo (*nozze di Cana*).

In questa lettera desidero soffermarmi a riflettere con voi e a pregare ascoltando il racconto del segno avvenuto alle nozze di Cana (Gv 2,1-11).

2- Subito dopo la chiamata dei primi discepoli, l'evangelista Giovanni narra il primo grande segno compiuto da Gesù trasformando l'acqua in vino: l'episodio è situato in Galilea, in un villaggio di nome Cana. L'occasione che spinge Gesù a recarsi nel piccolo centro di Cana è l'invito a partecipare con i suoi discepoli a una festa di nozze. Ad essa era presente anche la «madre di Gesù».

Non viene detto il motivo di questo invito a nozze e neppure che rapporto gli sposi avessero con Maria. Giovanni va direttamente al punto che gli interessa: *Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino»* (v. 3). Maria si rende conto per prima che il vino è venuto a mancare. Questo fatto poteva costituire un serio problema per la buona riuscita della festa. Maria si è accorta del contrattempo e si confida con Gesù, pensando che ormai non ci sia più nulla da fare.

Ma l'evangelista ci invita a notare che le parole di Maria vanno colte in un significato più profondo. Il vino è simbolo della festa. La mancanza del vino sottolinea che la festa è finita, è venuta meno.

Ma soprattutto l'evangelista vuol farci capire che quel matrimonio è il simbolo di un altro matrimonio, cioè dell'alleanza sponsale di Dio con il popolo ebreo. Anche in

questa è venuta a mancare il vino, cioè la gioia della fedeltà: è una alleanza esaurita, ormai venuta meno.

Allora quella di Maria è una constatazione e una supplica per il popolo di Dio: Israele non è in grado di mantenere l'alleanza con il suo Dio. Maria rappresenta la sposa fedele, che supplica perché venga rilanciata l'amicizia fra Dio e il suo popolo.

Gesù risponde che non è giunta la sua *Ora*, perché l'alleanza sponsale sarà ristabilita sulla croce. Ma Gesù un segno che il *vero sposo ora è lui* intende ugualmente darlo. E offre un vino nuovo, buono e abbondante per indicare che la "nuova ed eterna alleanza" sponsale fra Dio e il suo popolo sarà nel suo sangue.

Maria ha capito? Sicuramente qualcosa ha intuito per cui va avanti e dice ai servi: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*» (v. 5).

3- E l'evangelista introduce l'intervento di Gesù con una informazione: «*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri.*» (v. 6). La necessità di fare frequenti abluzioni prima dei pasti o della preghiera rendeva necessaria la presenza di acqua. Non sono le anfore come noi le immaginiamo di solito. Sono piccole cisterne. Gesù ordina di riempirle e i servi le riempirono fino all'orlo (v. 7). Evidentemente le anfore dovevano essere vuote: è chiaro quindi che all'evangelista interessa sottolineare che l'acqua, poi tramutata in vino, non è quella della purificazione dei giudei.

Dopo che i servi hanno riempito le anfore di acqua, Gesù ordina loro di portarne un po' al maestro di tavola (v. 8). Costui era il servo incaricato del buon funzionamento del banchetto. L'evangelista prosegue raccontando la meraviglia del maestro di tavola e il suo complimentarsi con lo sposo. Il maestro di tavola si stupisce non perché sapeva che le anfore prima contenevano acqua e ora c'è vino, ma perché si chiede da dove venga un vino così buono. Il suo stupore è sulla bontà del vino. Non ci è difficile capire il messaggio. L'alleanza sponsale nuova, fatta tra lo Sposo che è Gesù e l'Israele fedele, è una alleanza buona, definitiva, eterna.

Il maestro di tavola non sa da dove viene il vino, ma l'evangelista osserva che invece lo sapevano i servi, alludendo così alla loro testimonianza come prova della veridicità del suo racconto. Il maestro di tavola manda a chiamare lo sposo e quasi lo rimprovera perché, contrariamente agli usi e senza dirgli nulla, ha servito all'ultimo il vino più buono. L'evangelista, ricordando che si tratta di un segno, vuole così sottolineare la gratuità e la sorpresa che l'agire di Dio porta con sé. Una gratuità così grande e una sorpresa così inattesa da non essere capite e accolte, purtroppo.

4- Giovanni conclude il suo racconto osservando: «*Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*». I segni sono dunque le opere compiute da Gesù nel periodo che precede la sua morte e risurrezione; con essi egli, anche se in modo ancora velato, manifesta a coloro che sono disponibili la gloria di Dio che è in lui, in quanto unigenito del Padre.

Nel trasformare l'acqua in vino a Cana di Galilea, Gesù è intervenuto in una situazione ormai disperata, per fare il primo di quei segni che avrebbero contrassegnato

la sua vita pubblica, in attesa del momento finale in cui si sarebbe manifestata senza veli la sua gloria.

Questo vino sostituisce l'acqua della purificazione, simbolo dell'Antico Testamento la cui inefficacia è simboleggiata dal fatto che le giare sono vuote.

In questa prospettiva il vino significa il sangue di Gesù che i cristiani berranno accostandosi all'Eucaristia. Infatti l'Istituzione della SS Eucaristia, Corpo e Sangue del Signore, trova nella abbondante moltiplicazione dei pani (Gv 6) e nell'abbondante vino di Cana (Gv 2) figure che anticipano il dono.

Sebbene il segno non sia avvenuto dietro richiesta esplicita di Maria (lei ha solo fatto notare il problema), il suo ruolo non è certo di poco conto. Ella dimostra, con le parole dette ai servi, la sua piena disponibilità alla parola del figlio, partecipando così pienamente alla sua missione salvifica. La sua collaborazione giungerà poi al culmine nel momento della «sua ora», quando cioè si troverà ai piedi della croce e riceverà da lui il compito di madre nei confronti del discepolo prediletto, figura di tutta la chiesa (cfr. 19,25-27). Su questo sfondo il titolo di “*donna*” datole da Gesù, non può non essere letto alla luce del racconto del primo peccato (cfr. Gen 3,15): Maria appare così come la nuova Eva, la madre di tutti i viventi, che, insieme con il figlio, vince il “principe di questo mondo”.

Il racconto dell'acqua trasformata in vino a Cana è dunque un racconto dove non è da sottolineare tanto la grandiosità del miracolo ma la profondità del segno che consiste nella rivelazione della vera personalità di colui che lo compie. Il segno di Cana rivela in Gesù il Figlio, che porta al mondo la salvezza piena e definitiva promessa da Dio per mezzo dei profeti. Quel Figlio che è il vero Sposo in questa alleanza sponsale.

5- Cosa possiamo dire per la preghiera e per la vita?

a- *Il ruolo della Chiesa ad imitazione di Maria.* La Chiesa, come Maria, è la sposa fedele che attende la piena manifestazione della gloria di Gesù. La attende nella speranza e nella supplica.

b- *Il ruolo della Chiesa ad imitazione dei servi:* obbedienti per un servizio fiducioso a favore di una umanità dispersa, sapendo di essere la via di Gesù per donare a tutti il vino della gioia e della salvezza.

c- *Il ruolo di ciascuno:* ruolo che è nello stesso tempo quello di Maria e quello dei servi: di intercessione e di servizio perchè il mondo possa attingere a quel vino buono e abbondante donato dal vero Sposo: vino che è l'amore dello Sposo, vino che è l'Eucaristia.

d- Guardando Maria che non chiede niente ma fa capire quanto sia forte il suo desiderio, anche noi ***impariamo a guardare il mondo*** che non ha gioia e soprattutto non ha Gesù, lo sposo. Per questo, senza stancarci, noi che siamo chiamati a risvegliare il ricordo del Signore nei confronti del suo popolo, preghiamo sempre intercedendo: *Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo né a Lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e ne abbia fatto oggetto di lode sulla terra. (Is 62,6-7)*

Vi benedico di cuore e vi affido a Maria Santissima.

Il Vescovo Gerardo Rocconi

RIFLESSIONE VOCAZIONALE
a cura di Sr Mariarosa Feretti

GIOCA CON DIO

La pace comincia dall'adorazione. "io sono il Signore Dio tuo".

Se non si fa posto a Dio nel proprio cuore, si finisce per farsi dio di se stessi. E' la radice di tutte le divisioni, le violenze, le guerre.

La Madre di Dio (festa del primo gennaio) è anche la Madre della pace, perché accompagna Dio nelle nostre case.

A Natale, Maria, carica di vita nuova e leggera di libertà ci ha portato la "grazia" più grande: Dio fatto uomo. Ora chiede ad ogni cristiano, reso "uomo - divino", dal "Divino - umano" di passare nel mondo "gravido" di Dio (Origene), imparando a respirare con il respiro di Dio, a sentire con i sentimenti di Cristo.

Dopo la festa dell'Epifania, la Chiesa madre e maestra, ci fa riprendere il cammino del tempo ordinario. Un tempo privo delle grandi feste della fede, anche se radicato in esse e specialmente nel mistero pasquale. E' anche il tempo in cui la terra fa germinare i semi: è il tempo in cui si può, giorno dopo giorno, imparare a conoscere la fedeltà di Dio nell'ordinarietà.

Sarà il Vangelo di Luca a guidarci in questo nuovo anno liturgico (anno C) a farci scoprire un Gesù amico dei poveri, dei peccatori, degli ultimi, esigente nella sua sequela e nei suoi insegnamenti, ma anche un Dio Padre: compagno "di viaggio e di gioco".

"Un giorno un santo si fermò da noi: Mia madre lo scorse nel cortile, mentre faceva divertire i bambini.

Oh- mi disse – è proprio un santo; puoi andargli incontro, bambino mio.

Il Santo passò la mano sulla mia spalla e mi chiese:

Bambino mio che cosa vuoi fare?

Non so che cosa vuoi che faccia?

No, dimmi tu che cosa vuoi fare.

A me piace giocare.

Allora vuoi giocare con il Signore?

Io non seppi che cosa rispondere.

Egli continuò: Vedi se tu potessi giocare con il Signore, sarebbe la cosa più grande del mondo. Tutti lo prendono talmente sul serio che lo rendono mortalmente noioso gioca con Dio, bambino mio: è il più meraviglioso compagno di gioco". (Gopal Mukerji)

Impariamo a giocare con Dio, cioè a prendere confidenza con la sua Parola, la sua misericordia, il suo Amore e lasciamo che la nostra vita sia portatrice di gioia e pace.